

Rimini

Covid: l'economia

Chiuse oltre 200 aziende «È la sfida più difficile»

Oltre il 60% delle attività legate a Confindustria ha chiuso i battenti. Le altre lavorano a ranghi ridotti, facendo ricorso allo smart working

Macchine spente e lavoratori a casa. Chi in cassa integrazione, chi in ferie. Sono almeno 200 le grandi aziende riminesi (oltre il 60% di quelle associate a Confindustria) che da ieri hanno sospeso completamente l'attività, in seguito all'ordinanza della Regione varata per fermare l'epidemia di coronavirus nella nostra provincia. Le altre lavorano a ranghi ridotti, ridottissimi in alcuni casi, e facendo ricorso allo smart working. Come il gruppo Maggioli, dove «l'87% dei dipendenti lavora da casa», ammette Paolo Maggioli, amministratore delegato dell'azienda di famiglia e presidente di Confindustria Romagna. Ieri negli stabilimenti del gruppo Aeffe, il marchio della stilista Alberta Ferretti, c'erano solo 70 dipendenti al lavoro in sede su oltre 550. «Avevamo già ridotto fortemente il personale, da giorni - spiega Simone Badioli, figlio della

Ferretti e ad del gruppo - Lavoriamo anche oggi e domani per consegnare la merce, perché non possiamo permetterci di far arrivare in ritardo i prodotti della collezione primavera-estate, poi anche noi da giovedì chiuderemo i battenti fino al 6 aprile, quando si spera, e lo dico per il Paese intero, di ripartire». Uno dei dipendenti di Aeffe è stato tra i primi contagiati del Riminese (era stato al ristorante di San Clemente), «ma è stato un caso isolato, e grazie al lavoro svolto insieme all'Ausl abbiamo immediatamente evitato il dif-

fondersi del contagio». Diversi sono stati i contagiati anche all'Scm, che in questi giorni sta lavorando al minimo, con il personale all'osso. Continua, pur con limitazioni di personale, la Robopac. «Non potremmo fermarci - spiega Alfredo Aureli, proprietario del colosso degli imballaggi - Lavoriamo con tante industrie alimentari, che hanno bisogno di proseguire con la produzione». Hanno chiuso grandi aziende meccaniche come Fom Industrie di Cattolica e Top Automazioni di Poggio Torriana.

«Da ieri i nostri dipendenti, un centinaio, sono tutti a casa - conferma il titolare di Top Automazioni Bruno Bargellini - I nostri tecnici forniscono assistenza a distanza, la produzione è ferma. Aspettiamo di capire con quali modalità sarà concessa la cassa integrazione straordinaria per coronavirus». Intanto



Da sinistra Riziero Santi e Simone Badioli

BARGELLINI

«Tutti i miei dipendenti a casa, aspettiamo che ci arrivi in aiuto la cassa integrazione»

il sindaco di Riccione, Renata Tosi, si schiera al fianco dei sindacati che hanno chiesto di sospendere tutte le attività produttive non essenziali. «Finché non finirà la conta dei morti - dice la Tosi - non possiamo barattare la salute con l'economia. Dobbiamo avere il coraggio di pun-

tare a due settimane di stop totale, poi si potrà pensare al dopo. Cuore e testa oggi devono dire insieme la stessa cosa: pensiamo prima alla salute dei nostri cittadini».

Manuel Spadazzi

AZIENDA FOCCHI

«Rischiavamo penali con gli inglesi»

Mentre in Italia i cantieri sono fermi, in Inghilterra no

Chiudere o non chiudere? Maurizio Focchi, amministratore delegato del gruppo Focchi, non avrebbe dubbi: «In questi giorni è opportuno chiudere l'attività, perché la sicurezza e la salute vengono prima di tutto». Ma l'azienda riminese, famosa nel mondo per la realizzazione di rivestimenti e facciate a vetri per grattacieli e grandi edifici, sta vivendo una situazione paradossale: «Mentre in Italia i cantieri sono fermi, in Inghilterra no. I nostri clienti inglesi, e anche le squadre di operai (in subappalto) che abbiamo là, ci chiedono di continuare la produzione. Se non lo facciamo rischiamo di pagare penali pesantissime».

La sede del colosso a Santarcangelo

Cibo, libri e giochi sulle ali di Amazon

Sono oltre un centinaio gli autisti che consegnano merce ogni giorno alle famiglie riminesi

Negozi e centri commerciali chiusi? Ci pensa Amazon. Da quando è scoppiata l'emergenza Covid-19, le consegne effettuate dal centro di Amazon a Santarcangelo non solo non sono diminuite ma (in alcuni giorni) sono addirittura aumentate. Nel centro logistico di Santarcangelo, inaugurato in autunno, lavorano una ventina di dipendenti addetti al magazzino e allo smistamento, mentre sono un centinaio gli autisti che fanno da corrieri per la consegna della merce. Questi ultimi consegnano in tutta la Romagna e anche in parte delle Marche, nella provincia di Pesaro soprattutto. Ma quali sono gli articoli più richiesti ai tempi del coronavirus? «Sono aumentate fortemente le richieste di consegna a domicilio di generi alimentari nonché di prodotti per l'igiene - confermano da Amazon - Naturalmente c'è tantissima richiesta di mascherine protettive». Ecco, sulle mascherine va fatto un discorso a parte perché, oltre al fatto che stanno diventando introvabili, ci sono aziende produttrici che stanno approfittando della situazione per venderle a prezzi folli. «Stiamo fa-



Con l'emergenza al centro Amazon di Santarcangelo sono aumentate le richieste

cendo una verifica su alcuni fornitori, chi pratica prezzi spropositati viene bloccato». I libri sono un altro bene molto ricercato su Amazon, ma «anche in

LE MASCHERINE

«Ne abbiamo una grandissima richiesta, sappiamo che ci sono aziende che le vendono a prezzi folli»

questo caso stiamo facendo una selezione: diamo la priorità ai libri per bambini e ai giochi». Da sabato 21 marzo, non solo a Santarcangelo ma in tutta Italia, Amazon ha avviato un'autoregolamentazione sugli ordini: generi alimentari, prodotti per bambini e per l'elettronica sono tra quelli che hanno la priorità. Per tutti gli altri articoli la consegna in questo momento non viene garantita e (a seconda dei prodotti) i tempi per riceverli a casa

variano da fine aprile a maggio. Nonostante questo, alcuni corrieri che lavorano per Amazon a Santarcangelo sono molto preoccupati e chiedono di rivedere i tempi di lavoro e di consegna. «Ci capita di fare 300 km al giorno, per di più senza avere le mascherine protettive, per consegnare mobili per il bagno o biciclette: sono davvero queste le priorità? A me pare proprio di no», racconta uno di loro, che chiede l'anonimato. Da Amazon fanno notare che certi prodotti, come i mobili, «vengono comunque consegnati proprio per andare incontro alle esigenze delle persone, essendo tutti i negozi chiusi». Per quanto riguarda l'elettronica, le consegne sono diventate prioritarie «perché cerchiamo, in questo modo, di agevolare lo smart working per chi lavora da casa». A tutti gli autisti è stato imposto, per ragioni di sicurezza, di non avere contatti con i clienti: «Devono lasciare la merce davanti alla porta di casa. Abbiamo eliminato anche l'obbligo di far firmare ai clienti il documento di avvenuta consegna, proprio per eliminare il rischio di contagio».

ma. spa.